

Vittorio Foa

leader storico della sinistra

«Questo sindacato che dà sicurezza»

ROMA. Vittorio Foa ha speso una buona parte dei suoi 84 anni a dirigere un sindacato, la Cgil, un'altra a scrutare i cambiamenti sociali, quelli della produzione e del lavoro, a studiarli e a raccontarli nei suoi libri, un'altra ancora l'ha dedicata alla politica, o facendola direttamente o intervenendo con le sue osservazioni da quel «caminetto» speciale e itinerante, un po' nel cuore di Roma un po' a Formia, dal quale mantiene una fitta trama di rapporti in Italia e all'estero, con amici, sindacalisti, intellettuali, politici. In questi giorni ha seguito le iniziative nelle piazze e l'evoluzione parlamentare con giudizi per niente scontati: «È debole l'opposizione politica», ha detto qualche giorno fa in una intervista alla Repubblica. Adesso, da rapidi rapporti telefonici raccoglie le notizie sulle manifestazioni di protesta contro il governo, a Milano, a Bologna, mentre Berlusconi sta tenendo una conferenza stampa. E corre la minaccia di elezioni. Lo scontro non potrebbe essere più schematico, gli appelli alla mediazione cadono nel vuoto. Muro contro muro, si dice. Agli scacchi, che piacciono a Foa, la situazione si può presentare anche come torre contro torre. Altro che mossa del cavallo! (Per altri particolari sulle metafore della scacchiera si veda il suo libro «La torre e il cavallo», Einaudi 1991, Ndr.)



**Foa, ma qui la mossa del cavallo non la sa fare più nessuno?**  
Da qualche mese tutto si muove così rapidamente e prevedere quello che accadrà il giorno dopo diventa così difficile che la terminologia del placido gioco degli scacchi non si addice alla situazione italiana. Fino a poco tempo fa le forze politiche sembravano andare verso il centro, poi abbiamo avuto una improvvisa radicalizzazione sociale, sollecitata dal tandem Berlusconi-Fini, che sono i veri esasperatori dello scontro.

**Sono più radicali di Bertinotti e di Rifondazione comunista?**  
Non mi pare che Bertinotti voglia lo scontro. Lui ne dà una rappresentazione pittorica come in un affresco, mentre Berlusconi e Fini lo scontro lo fanno, ne sono i protagonisti in un clima sociale che è di profonda e diffusissima insicurezza. L'incertezza sulle pensioni è il punto più significativo, di grande valore simbolico ma anche reale, di un fenomeno molto più vasto, che riguarda certamente il lavoro dipendente, ma anche strati più larghi della popolazione.

**Nell'incertezza la gente ha cercato il sostegno nel sindacato.**  
Questo stato d'animo ha trovato all'improvviso espressione organizzata nell'unità sindacale. Questo fa del sindacato il protagonista di un'azione che può svilupparsi in altre direzioni, non solo nei confronti del governo. Gli industriali sono stati piuttosto ingenui nelle loro oscillazioni, prima nel sollecitare poi nel differenziarsi dalla politica del governo. La prospettiva è dura.

**Per questo Abete sembra preoccupato.**  
Abete e Agnelli sanno che la straordinaria manifestazione del 12 novembre e gli scioperi in corso sono il segno di qualcosa che va al di là del problema immediato della trattativa con il governo. Esprimono una insoddisfazione profonda, un grande bisogno di stabilità e sicurezza.

**E come mai Abete e Agnelli capiscono qualcosa che a Berlusconi non sembra chiaro? È esperienza di impresa? Ma anche Berlusconi è un imprenditore.**  
Il curioso di Berlusconi è che il suo modello politico non è «l'azienda», ma «la sua azienda», che è un'altra cosa. Non ci sarebbe niente di male nel portare in politica l'esperienza dell'impresa. Può rappresentare un pezzo solo della politica, ma un pezzo utile. Io temo che Berlusconi si dimentichi troppo spesso di essere presidente del Consiglio e continui a pensare come presidente della Fininvest. Bisogna dirglielo. Qualcuno glielo dica.

**Non glielo dirà Giuliano Ferrara?**  
Forse sì, glielo sta dicendo. Però in passato gli deve aver detto molte altre cose, spingendolo un po' troppo dalla parte opposta con il suo

«La capacità dei sindacati uniti di rappresentare la profonda insicurezza della società italiana è il fatto nuovo di questa fase, presenta molte possibilità, ma anche un pericolo se la politica continua a latitare». Vittorio Foa sollecita la sinistra a formulare un progetto semplice e vincente «di poche righe». «Credo in un progetto che parta dal Pds proprio in quanto chiedo al Pds di diventare diverso da quello che è oggi».

GIANCARLO BOSETTI

linguaggio agitatorio. Quando dici che il sindacato diventa protagonista sociale nei confronti dell'imprenditore da sindacalista. Traduco brutalmente: quello che Agnelli e Abete hanno capito è che le aziende rischiano di pagare in termini di salario quello che Berlusconi toglie adesso ai lavoratori in termini di pensione. Anche Lama ha parlato in una intervista di una prospettiva di questo genere. E certo il salario e la pensione sono una cosa fondamentale per la vita di chi lavora. Ma io credo che il sindacato stia diventando un soggetto sociale capace di rappresentare una insicurezza più generale, che non è solo quella del lavoro dipendente. Questa situazione è il fatto nuovo e presenta molti aspetti interessanti, molte possibilità, ma anche qualche pericolo se non si intravede una prospettiva politica, se la politica continua

ad essere latitante, se continua ad esserci un vuoto. A questo D'Alema ha replicato: eccola una opposizione. Io spero che D'Alema abbia ragione nel dire che una opposizione politica c'è. E l'iniziativa parlamentare di questi giorni è indubbiamente un fatto positivo. Ma ritengo che l'opposizione politica, sia quella dei progressisti che quella del popolo, si muova in una sfera limitata. Agisce attraverso la replica, nel giudizio negativo sugli atti del governo, nella ricerca affannosa di nuovi schieramenti. L'opposizione cerca di definirsi, in ciascuna sua parte, in rapporto alla collocazione del vicino, di destra o di sinistra, ma non nel proprio rapporto con i problemi del paese. L'opposizione è ancora fondamentalmente ripiegata sulla formalizzazione degli schieramenti. Mi si potrà

dire che ci sono molti programmi in mille cassette, che sono state presentate proposte di legge e così via, ma tutto questo non è un progetto, un semplice chiaro progetto di poche righe: quello che si intende fare, quello che si sta per fare nei confronti delle inquietudini e delle speranze del paese.

**Ma a chi tocca presentarsi con questo progetto per vincere la partita e ribaltare la situazione: al Pds e al suo segretario? al gruppo parlamentare progressista e al suo presidente? al leader di una aggregazione ancora da costruire?**

Oggi il vuoto politico è paradossalmente sottolineato dall'espansione della lotta sociale in forme estremamente organizzate (a proposito, mai viste manifestazioni così grandi senza neppure una contestazione, né da destra né da sinistra) ed anche dalla crescita sensibile di consenso intorno al Pds. L'autorità del Pds sale proprio nel momento in cui l'opposizione politica è più latitante. Le possibilità sono perciò enormi.

**E che cosa impedisce di presentare questo progetto vincente oggi?**

Ci sono ragioni di fondo. La debolezza del progetto nasce anche dal fatto che la politica risente di un clima generale di appiattimento della percezione del tempo sull'immediato presente. La gente è costretta a vivere alla giornata, non si può costruire un progetto fondato sulla sicurezza del lavoro, la struttura dell'impresa cambia continuamente, Pirelli non fabbrica più la gomma, Falck non fabbrica più acciaio. Prima erano in molti a lavorare per pochi che non potevano farlo, oggi all'opposto. Schiacciata sulla giornata, la politica non riesce a formulare, come è suo compito, un disegno chiaro dei rapporti tra i cittadini e lo Stato. Io vorrei che il Pds presentasse una mezza pagina: «Ecco quello che vogliamo».

**Il Pds, i progressisti o che altro?**

Ci sono due modelli diversi: il modello Occhetto '93, eccellente, e il modello Occhetto '94, disastroso. Il primo era quello che ha consentito al Pds di facilitare la scelta di persone rappresentative di programmi, facendosi da parte (non importa se il sindaco «è mio o non è mio») e vincendo le elezioni. Il secondo è stato quello della raccolta di sigle politiche esauste, i cui esponenti erano essenzialmente preoccupati di andare in Parlamento. Il Pds dovrebbe saper quasi oscurare se stesso, ma non raccogliendo sigle bensì mettendosi dalla parte della gente, in mezzo alla gente.

**Questa costruzione vincente, quale che sia la sua forma conclusiva, ha bisogno di un centro di organizzazione, di un perno. Qualche tempo fa avevi sostenuto che questo perno poteva essere il gruppo parlamentare dei progressisti. E quello il cuore dell'azione, oppure il candidato premier, oppure semplicemente il segretario del Pds?**

Io eviterei di complicare la discussione con la ricerca di un candidato premier. Dal momento che il Pds, anche nell'accantonare se stesso, ha comunque una funzione decisiva, penso che il premier possa anche essere il segretario del Pds. Io immaginavo che il centro dell'iniziativa potesse essere il gruppo parlamentare, ma, se non lo è stato, c'è una ragione precisa che non riguarda la capacità di chi lo dirige bensì il fatto che il Parlamento in quanto tale per il momento è stato esaurito. E questo è accaduto un po' per il discredito dell'ultima fase della scorsa legislatura, e soprattutto perché la maggioranza attuale lo vede come una sede di rissa, come una perdita di tempo. Certo mi piacerebbe che la Pivetti e Scognamiglio dessero segni di una volontà di riabilitazione, come hanno fatto con la nomina di Amato all'Antitrust, magari proprio a proposito della Rai. Ma in queste condizioni il gioco parlamentare è molto difficile.

**Quindi la sinistra italiana riparte dal Pds?**

Purché sia un partito che abbia di se stesso una immagine diversa da quella del passato. Se cresce davvero può essere lui, ma, bada bene, io credo in un progetto che ricominci dal Pds proprio in quanto gli chiedo di diventare diverso da quello che è oggi.

DALLA PRIMA PAGINA  
Perché quel grattacielo

ministeri, uffici e funzioni strategiche, stazioni ferroviarie. Si è aperta una discussione interessante (e salutare) sul valore e il significato di questa iniziativa tra gli architetti e gli urbanisti: si sono registrate alcune reazioni «politiche» dalle opposizioni di destra, da quelli che io chiamo «benaltristi» («ci vuole ben altro...»), da una pseudo-cultura di salotto che vede Roma attraverso una teca immutabile posta sul centro antico, mentre i grandi quartieri della periferia, dove vive la stragrande maggioranza dei romani, sono destinati a un presente e a un futuro di degrado e squalore.

E invece no. Voglio ricordare a chi ci propone di scavare le antichità, anziché edificare la Roma moderna, che i principali scavi archeologici che a Roma verranno intrapresi nei prossimi mesi li ha decisi il Comune. Nel cuore dei Fori Imperiali tornerà alla luce il Foro di Nerva; nel cuore della periferia, prenderà il via il Parco Archeologico di Centocelle.

Ma la trasformazione della Roma moderna è altrettanto e più indispensabile. Per questo, noi vogliamo intervenire con un forte miglioramento delle condizioni urbane nella periferia, innanzitutto inserendo funzioni di qualità e valore metropolitano. Per questo l'area direzionale di Pietralata-Tiburina sarà innovativa per le sue dotazioni tecnologiche, conterrà sei o sette ministeri, le sedi di grandi aziende, importanti uffici del Comune e anche della Regione finalmente decentrati; avrà una fortissima rete di trasporto pubblico integrato con le Ferrovie dello Stato (la metropolitana, che già esiste, e l'attestazione dei treni urbani di superficie, oltre alla stazione dell'alta velocità), parcheggi e aree verdi; sarà la cerniera del nuovo sviluppo della «Tiburina Valley» (con il Teleporto, gli Sportelli per l'occupazione assieme alla Gepi, il nuovo Parco tecnologico industriale, i nuovi Mercati generali e nuove funzioni direzionali sin fuori il territorio comunale).

Il risultato di questa grande operazione, che impiegherà il meglio delle energie della città, dovrà permettere di alleggerire la pressione sul centro storico e riqualificare in modo decisivo la grande periferia orientale. Decine di migliaia di persone potranno recarsi al lavoro con il mezzo pubblico su rotaia, in modo rapido e non inquinante; grandi edifici del centro storico troveranno nuove destinazioni culturali e turistiche; il processo di trasformazione urbana potrà realizzarsi con un alto tasso di innovazione tecnologica.

Tutte queste decisioni diventeranno realtà in un tempo non breve, ma alcune di esse - penso alle infrastrutture della mobilità - saranno operative entro pochi anni. Soprattutto, dalla chiacchiera generica, la città di Roma è passata ai fatti: dopo 30 anni, l'acquisizione delle aree di Pietralata è oggi una delibera già approvata dal Consiglio comunale; la prospettiva delle aree e dei binari Fs è fissata in un accordo di Comune, Provincia e Regione sottoscritto da mesi; alcune grandi aziende si sono già rese disponibili per la realizzazione dei loro centri direzionali; il governo ha promesso di indicare entro dicembre quali ministeri si trasferiranno a Pietralata.

Nell'interesse dei romani e della nazione, la capitale si muove. Dopo 60 anni di attesa, prende il via in questi giorni il cantiere dell'Auditorium. Dopo anni di dimenticanza, si approvano i Piani particolareggiati delle «borgate» e si guarda, dopo 30 anni, al nuovo Piano regolatore. Si fissa una cornice di salvaguardia della città costruita che dovrà tutelare oltre 60.000 ettari di verde: una «green belt» come polizza di salute e benessere per i nostri figli.

Se per illustrare tutto questo cambiamento è utile descrivere la «torre bella e snella» che vogliamo innalzare a Pietralata e sia visibile da tutto il territorio metropolitano orientale, ben venga. Anche i simboli contano. Ma noi abbiamo i piedi per terra e non la testa tra le nuvole.

[Francesco Rutelli]

DALLA PRIMA PAGINA  
L'ossessione distruttiva

rischi concreti, di credibilità internazionale, di tranquillità civile e anche di crollo dei conti pubblici. Com'è lontano il tempo della cipria e delle promesse... Qualcuno tende a dividere, più o meno equamente, le responsabilità di queste oscure giornate, fra il governo e i suoi oppositori, sindacati o parlamentari. Ma è fin troppo facile ed evidente che il carico sta da una parte sola. Il governo ha scelto provvedimenti che sono senza dubbio sulle spalle dei ceti più indifesi, e che favoriscono invece la platea elettorale del governo stesso. Si è trascinato il problema finanziario in mille indugi e ritardi, perché intanto si era occupati ad altro, nelle banche o nell'informazione. Si è voluto sommare il risultato economico con quello politico interno di mettere in angolo la Lega, costringendola alla sottomissione o alla rottura traumatica. Si è accompagnato tutto questo con definizioni sprezzanti o beffarde delle moltitudini che protestavano o manifestavano, non tenendo in nessun conto l'opinione di milioni di persone. Si è aggiunta la favola, da tempo collaudata, della denuncia del pericolo di sinistra, del complotto, della cospirazione ordita da magistrati, editori, giornalisti; e non si è arrivati a citare i cavalletti cosacchi solo per un minimo di aggiornamento culturale.

Insomma, questo non è più solo il governo della grande delusione e delle promesse mancate. Qui ora, cadute le scenografie televisive di cartapesta, si intravede il pigliamento classista, la volontà di scontro, il Parlamento zittito dal voto blindato. Ogni timido tentativo di mediazione, di pianificazione, di rigore più equo e oculato è soffocato dagli ultimatum. Solo le voci più aspre hanno diritto al processo, quelle che chiedono una resa incondizionata, una vittoria totale, con l'avversario in angolo. Che sia

questo lo spirito di una democrazia liberale, ormai solo i fanatici o gli ignari possono crederlo.

Oggi si è capito chiaramente, dalle parole di Berlusconi, che si vuole arrivare alla resa dei conti con la Lega, umiliandola e costringendola all'obbedienza verso quella che ritiene di essere la vera maggioranza: Forza Italia più Alleanza nazionale. Ormai, gli osservatori si chiedono cosa spinga Berlusconi verso quest'ossessione distruttiva, questa scelta continua della strada più rigida e più ultranazista, degli argomenti più contudenti, delle persone più controverse. Una vera e propria mobilitazione ideologica se mai ve ne sono state, che rischia di fondare il potere sull'ostilità e persino sull'odio. Forse, inasprendo il clima per arrivare prima alle elezioni anticipate: ma il gioco vale la candela?

In questo momento di grave rischio, con un governo che soffiava sul fuoco, la responsabilità dell'opposizione e in generale della sinistra sociale raddoppiano, diventano delicate e obbligate. Sarebbe un gravissimo errore offrire pretesti, lasciarsi ritrarre (sia pure in caricatura) come «loro» vorreb-

bero. Sarebbe sbagliato rispondere con metodi estremi, sbagliati i blocchi stradali, sbagliate le tentazioni di disordini. Che gli animi siano esasperati dal comportamento sordo e beffardo del governo, è comprensibile; ma è questo il momento di far capire da che parte sta l'intolleranza, e chi finisce per danneggiare alla fine l'economia e l'immagine italiana. L'irresponsabilità sta da una parte sola, e questo deve risultare chiaro. La sinistra ha l'occasione per dimostrare di poter usare strumenti nuovi, di convincimento, di ragionevolezza, di proposta. Questo governo, nato fra tanti squilibri di tromba, si è logorato in poche settimane, e oggi Berlusconi, sia pure a metà strada fra l'intimazione e la sfida, ha parlato di andarsene. Si favorisce e si accelera questo proposito se, pur protestando e manifestando e scioperando, non si cade nel tranello delle ostilità contrapposte. Del resto, l'inganno di questo governo si rivela da solo, senza bisogno di scendere a scontri troppo irruenti. Ha impiegato ben poco tempo, la destra, a mostrare il suo vero volto.

[Andrea Barbato]



Silvio Berlusconi

«Odio le discussioni di ogni tipo. Sono sempre volgari e spesso convincenti».

Oscar Wilde

**l'Unità**  
Direttore: Walter Veltroni  
Consulente: Giuseppe Calabrese  
Direttore editoriale: Antonio Zallo  
Vicedirettore: Giancarlo Bosetti  
Redazione capiregionale: Marco Demarco

L'Area Editoriale spa  
Presidente: Antonio Bernardi  
Amministratore delegato e Direttore generale: Amato Mattia  
Vicedirettore generale: Nedo Antonietti, Alessandro Matteucci  
Consiglio di Amministrazione: Nedo Antonietti, Antonio Bernardi, Alessandro Diotallevi, Elisabetta Di Pirro, Simona Marchini, Amato Mattia, Enea Mazzoli, Giancarlo Mosca, Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi, Gianluigi Saraffini

Direzione, redazione, amministrazione: 00197 Roma, via del Lago Mellini 21, 115 tel. 06/479961, telex 613461, fax 06/4793555 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02/67721

Quotidiano del Pds  
Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Monella  
licenz. al n. 158 e 250 del registro stampa del trib. di Milano, sez. conc. come giornale mensile nel reg. del trib. di Milano n. 201

Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani  
licenz. al n. 158 e 250 del registro stampa del trib. di Milano, sez. conc. come giornale mensile nel reg. del trib. di Milano n. 201

Certificato n. 2476 del 15/12/1993